

Mirko Grasso

Dal Regno d'Italia alla Repubblica:  
le opere e i giorni del notaio  
Augusto Marchesini (1873-1954)

eum

Volume pubblicato con il contributo della Fondazione “Notaio Augusto Marchesini per la formazione e la cultura musicale”

isbn 978-88-6056-433-7

Prima edizione: luglio 2015

©2015 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, Via Carducci snc - 62100 Macerata

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

<http://eum.unimc.it>

## Indice

- Rosa Marisa Borraccini
- 7 Premessa
- 13 Introduzione
- Capitolo primo  
    Completo il temperamento
- 17 1.1. Il contesto familiare e sociale, gli studi e la formazione culturale
- 28 1.2. I primi incarichi lavorativi tra Roma e Macerata
- Capitolo secondo  
    Fu chiamato Maestro
- 43 2.1. La prima fase della carriera notarile: dall'Italia giolittiana alla dittatura fascista
- 62 2.2. La seconda fase della carriera notarile: dalla seconda guerra mondiale all'Italia repubblicana
- Capitolo terzo  
    Eclettico lo spirito
- 75 3.1. La passione per gli archivi, la storia, i viaggi
- 94 3.2. Le collaborazioni giornalistiche
- Capitolo quarto  
    Amò la musica
- 103 4.1. Il lascito testamentario e le vicende della Banda Marchesini negli anni Cinquanta

- 110 4.2. Una selezione di articoli giornalistici d'epoca sulla banda del notaio
- 137 Immagini e riproduzioni fotografiche
- 155 Fondi archivistici di riferimento, referenze fotografiche
- 157 Indice dei nomi

Rosa Marisa Borraccini

Premessa

Nell'autunno del 2013 il Senato accademico dell'ateneo maceratese, d'intesa con la Fondazione "Notaio Augusto Marchesini", ha approvato la proposta di avviare un progetto di ricerca che, alla luce delle scarse conoscenze del momento, aveva per titolo *Frammenti per un ritratto: il notaio Augusto Marchesini (1873-1954), benefattore della città di Macerata*. L'intento era quello di ridefinire il profilo dell'uomo e del professionista caduto nell'oblio e di rammemorarne – a sessant'anni dalla scomparsa – la figura e l'opera, il cui ricordo si collegava al più all'Ente per l'educazione e l'istruzione musicale dei giovani bisognosi da lui istituito con disposizione testamentaria e generosamente provvisto di sostanze.

Dal 1990 l'Ente si è trasformato in Fondazione per la formazione e la cultura musicale con l'obiettivo di perseguire gli scopi individuati dal testatore a vantaggio della preparazione musicale – bandistica, in specie – delle giovani generazioni. Retta da un Consiglio di Amministrazione nominato ogni cinque anni dal Comitato composto, secondo l'espressa volontà di Marchesini, dal Presidente della Giunta Regionale delle Marche, dal Presidente del Tribunale e dal Rettore dell'Università di Macerata, la Fondazione non ha scopo di lucro e, compatibilmente con le proprie risorse economiche, istituisce borse di studio, organizza corsi e concerti, e promuove iniziative per favorire la diffusione della cultura musicale.

Al presidente Paolo Paparelli e agli altri componenti del CdA per il quinquennio 2011-2015 è apparsa subito operazione doverosa quella di restituire valore e merito al raffinato

musicofilo e benevolo mecenate. Due aspetti salienti della personalità di Augusto Marchesini che tuttavia non sembravano rendere ragione appieno dell'operato di un cittadino illustre e a suo modo impegnato in molti ambiti della vita culturale e sociale della città.

Esponente di una famiglia della borghesia possidente maceratese negli anni della ricostruzione postunitaria, Marchesini si è rivelato infatti un personaggio poliedrico e dal "temperamento complesso", al centro di una fitta rete di relazioni non solo di ambito locale, cultore di interessi diversi che seppe proficuamente coniugare con l'assidua attività professionale esercitata per più di quarant'anni, dal 1902 al 1948. Fu autorevole presidente del Collegio notarile distrettuale, si occupò per un decennio dell'amministrazione della facoltosa Congregazione di Carità, ottenne l'accreditamento presso l'Intendenza di finanza per la riscossione dei crediti della pubblica amministrazione e, non per ultimo, gestì con competenza e lungimiranza il sostanzioso patrimonio fondiario della famiglia che sotto la sua amministrazione si accrebbe fino a contare nove colonie agricole.

Il compito di ricomporre le tessere del mosaico documentario della biografia di Marchesini, frantumato e disperso tra differenti istituzioni cittadine – Archivio di Stato, Biblioteca comunale "Mozzi-Borgetti", Museo del Risorgimento – e di interpretarle in una monografia a lui dedicata, è stato affidato a Mirko Grasso che, nelle pagine che seguono, dà conto dei risultati delle sue indagini condotte con piglio sicuro, cura e metodo rigorosi. A seguito delle lacune e perdite riscontrate nella documentazione conservata negli istituti sopra menzionati e facendo tesoro di esperienze pregresse di ricerca storico-archivistica, Grasso ha orientato le indagini su altri fronti, in particolare sulle carte dell'Archivio dell'Ordine dei notai di Macerata e Camerino per ricostruire il ruolo svolto da Marchesini in seno al Consiglio notarile distrettuale attraverso le tracce della sua affermazione e persistenza autorevole nelle fila del notariato, pur nell'avvicendamento dei regimi politici che hanno incrociato la sua esistenza dall'età giolittiana alla repubblica.

Una scelta lungimirante, che ha dato risultati inediti e impensabili alla luce della mancanza di piste di ricerca in tale dire-

zione negli studi precedenti, i quali al contrario, oltre che assai limitati, si sono rivelati approssimativi se non addirittura fuorvianti nella semplificazione, a rischio di banalizzazione, della figura multiforme dell'uomo e del professionista. Dall'indagine di Grasso emerge così un ritratto a tutto tondo e finalmente esauritivo, ricostruito sulle testimonianze dei documenti pubblici e delle carte private, inseguite con caparbità, che ne restituiscono le linee di azione non prive di contraddizioni e di venature trasformistiche. La biografia del notaio, complessa e problematica, viene tracciata tenendo sullo sfondo, ma sempre presenti, i momenti cruciali che hanno segnato la storia d'Italia. Come scrive l'autore, infatti, Marchesini «si forma nell'Italia umbertina, si afferma professionalmente in quella giolittiana, continua ad operare in quella fascista per ricollocarsi poi in quella repubblicana» (p. 13). In questi passaggi, anche drammatici, il filo rosso mai spezzato della continuità è rappresentato dalla profonda convinzione del valore etico e sociale della funzione notarile. Un principio a cui non venne mai meno.

Inoltre, all'impegno dispiegato nella professione Marchesini unì una forte passione per la storia nutrendo entrambe con non convenzionali aperture culturali. Coltivò gli studi di storia medievale stringendo significative relazioni con l'ambiente accademico maceratese, e non solo. Già la sommaria ricognizione preliminare, svolta in preparazione del progetto di ricerca, aveva fatto emergere i suoi interessi per gli studi storico-diplomatici, maturati subito dopo la laurea in giurisprudenza seguendo le lezioni di Paleografia e diplomatica impartite da Lodovico Zdekauer presso la Facoltà giuridica dell'ateneo maceratese. A buon diritto il suo nome figurava nella schiera degli allievi della cosiddetta scuola archivistica maceratese che a Zdekauer faceva capo. Ma i risultati di questo in apparenza stravagante interesse, che si apprezzano ancora nei due lavori dati alle stampe nel 1902 – *Trascrizione di due atti notarili dei secoli XIV, XV, [...] dall'archivio della confraternita del SS. Sacramento di Macerata*, e *Una circolare del 1256 di Anibaldo di Trasmondo, rettore della Marca di Ancona riguardante le condizioni della sottomissione di Macerata e di altre città e signori già ribelli* – trovano solo ora la giusta contestualizzazione nelle scelte compiute sin

da giovane ai fini della propria formazione, orientata non all'avvocatura ma al notariato, e nel desiderio di approfondire con la guida dell'illustre praghese la conoscenza dei documenti, il loro valore giuridico e le modalità della loro sedimentazione. Ciò tanto più in considerazione della sua aspirazione di operare in futuro come conservatore degli archivi notarili, istituiti con la legge del 1879 sul riordinamento del notariato e da lui considerati fonti imprescindibili per lo studio del diritto e della storia. E c'è di più. Nel determinato frangente personale di inizio secolo le competenze archivistiche gli erano utili per svolgere al meglio il compito di riordino dell'archivio della Congregazione di Carità presso la quale nel 1896 era stato assunto con la qualifica di vice-segretario e conservatore.

Marchesini si appassionò anche al mito risorgimentale, i cui echi risuonavano ancora in famiglia e in città e, nel suo ruolo di garante della veridicità e legalità degli atti giuridici costantemente rivendicato, si impegnò nel preservare le testimonianze e la memoria dello spirito patriottico, collaborando attivamente con gli amici Domenico e Giovanni Spadoni nell'allestimento del Museo del Risorgimento a cui donò i cimeli personali. Prese parte attiva e non di maniera agli avvenimenti politici, sociali e culturali che si avvicendarono sul palcoscenico della città lungo il corso non breve della sua vita. Ma la sua parabola esistenziale e professionale, come ripercorsa da Grasso, supera la dimensione locale e si proietta con tratti di esemplarità nello scenario della storia nazionale, sia pur vista dall'angolazione di una città di piccole dimensioni come Macerata, che ha vissuto, comunque e a suo modo, il riverbero degli eventi che l'hanno investita.

Non mi soffermo su altri aspetti pure importanti della personalità volitiva e inquieta di Marchesini – per aspetti diversi, significativi il tormentato rapporto con il padre e la dura *querelle* con il poligrafo Raffaele Foglietti – e rinvio alla lettura delle pagine di Grasso che affronta in modo convincente tutte le questioni più rilevanti del suo agire nella vita pubblica e privata. Tra di esse mi paiono di particolare riguardo le considerazioni sulla sua presunta adesione alla massoneria post-risorgimentale, di cui non esistono prove certe. Mentre è certo però che, già a partire dal soggiorno romano del 1895/96 e dalla frequentazio-



ne degli ambienti massonici della capitale, egli aveva condiviso lo spirito umanitario e filantropico che espliciterà nelle disposizioni testamentarie, il mito del progresso vissuto nella frenesia dei lunghi viaggi di esplorazione diretta dei luoghi simbolo della storia europea, effettuati con l'automobile o con altri mezzi innovativi di trasporto, la passione civile che ne ha permeato "le opere e i giorni".